

SECONDO LA SOCIOLOGA LINDA GOBBI ANCHE IN ITALIA CI SONO SEMPRE PIÙ FIGURE FEMMINILI CHE RIESCONO A EMERGERE IN RUOLI MASCHILI

Milano

«Nonostante la donna nel corso dei secoli si sia sempre occupata di cucina, e gli uomini abbiano iniziato a farlo da poco, oggi sono soprattutto loro le star dei fornelli». La sociologa Linda Gobbi, che dal 1980 lavora nell'ambito della ricerca sociale e di mercato — ed è autrice di libri come 'L'impresa del talento' edito da Nomos — ne fa una questione di mancato riconoscimento. Lungo tutta la storia dell'umanità, a suo parere, c'è sempre stata una difficoltà nel premiare i talenti femminili. E questo atteggiamento persiste anche nella società moderna. Non è dunque un caso che siano appena 23 le donne con ruolo di amministratore delegato nella lista di Fortune 500 e solo 3 compaiano fra le 30 persone più ricche del mondo.

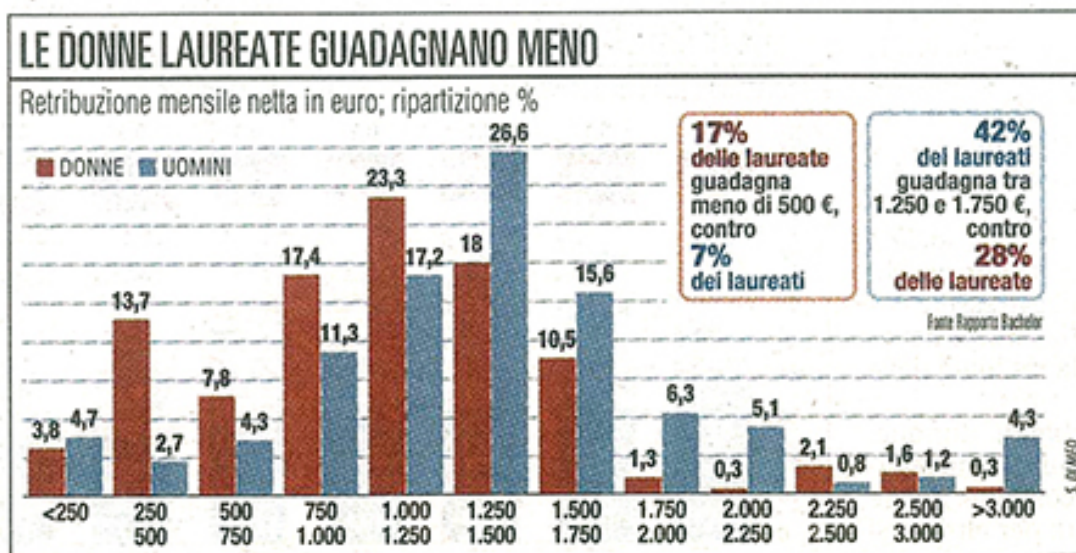
Però qualcosa sta cambiando, o no?

«Sì, certo, e lo dice il fatto che anche in Italia ci siano sempre più donne che riescono a emergere anche in settori prima tipicamente maschili: persone come l'astronauta Samantha Cristoforetti, prima italiana nello spazio, Fabiola Gianotti, nominata direttrice del Cern di Ginevra, Elena Cattaneo tra i massimi esperti di cellule staminali, diventata senatrice a vita. Ma non è abbastanza. Anche se a mio modo di vedere già nel 2020 po-

[L'INTERVISTA]

# Istruzione e alta tecnologia "Così la donna punta in alto"

Secondo una ricerca di Samsung le donne sono il 60% del totale dei laureati in Italia. Sono poi aumentate le iscritte in facoltà come ingegneria



tremo dire di vivere in un altro mondo, molto più al femminile».

Cosa glielo fa pensare?

«L'indice di scolarizzazione delle donne è un primo indicatore. Rispetto al passato sono molto più istruite. Ad esempio sto lavorando a una ricerca per Samsung che mostra come siano il 60% del totale dei laureati in Italia. Sono poi aumentate le iscritte in facoltà come ingegneria. Altro indicatore è la maggiore dimestichezza con la tecnologia rispetto agli uomini: sono grandi consumatrici di prodotti digitali. E infine le nuove generazioni

hanno un rapporto molto più paritario».

Quanto si è allontanata la donna moderna dalla cucina?

«In realtà poco: è ancora responsabile nella maggior parte dei casi della preparazione dei pasti, di fare la spesa. Cucinare è una mansione che portiamo avanti da sempre, da quando nella preistoria abbiamo iniziato a cuocere la carne attorno al fuoco».

Eppure adesso siamo circondati da uomini cuochi, come si spiega?

«Questo è merito di grandi

chef come Alain Ducasse, o più di recente di Carlo Cracco, che hanno sdoganato l'idea che la cucina fosse un posto per sole donne. Ora l'uomo non si vergogna più a indossare il grembiule. La figura del maschio in cucina è stata legittimata».

Quanto conta la comunicazione e la tv?

«Sono fondamentali. I cartoni animati che insegnano la parità di genere, gli spot pubblicitari che mostrano gli uomini ai fornelli o impegnati in faccende domestiche, inseriscono nuovi paradigmi, trasmettono cultura e



Le quote rosa sono giudicate ancora necessarie per accelerare il recupero di un ritardo socio culturale

abbattono il pregiudizio di genere».

Ci salverà Peppa Pig, cartone animato dove anche il papà appare?

«Questo è il tipo di comunicazione utile. Purtroppo se ne fa ancora troppo poca. Così nel quotidiano, le donne si ritrovano ancora a dover fare quattro o cinque cose tutte insieme. E anche se alcuni uomini a volte si identificano con Cracco, la maggioranza alla fine entra in cucina solo poche volte alla settimana. Ma i cambiamenti culturali, si sa, richiedono tempi lunghi».

Qual è stata la reazione dell'uomo, davanti all'emancipazione femminile?

«Ha avuto atteggiamenti di prepotenza che io chiamo difensiva. Gli uomini difendono ciò che è il loro spazio, la loro visibilità, con il coltello fra i denti. Da un punto di vista sociologico, non sono stati sufficientemente rassicurati: anche con la parità c'è la perdita di qualcosa, c'è anche tanto da guadagnare. La condivisione ha aspetti positivi».

Che ne pensa delle quote rosa?

«Credo siano ancora necessarie per accelerare il recupero di un ritardo socio culturale. Così come l'uomo è arrivato in cucina anche la donna deve poter arrivare dappertutto. Se c'è una figura femminile interessante questa va valorizzata. Per troppo tempo anche donne che lo meritavano, non hanno avuto riconoscimenti per il loro talento. Ancora oggi solo il 50 per cento delle donne lavora. E quando si va a vedere quante ricoprono posizioni manageriali e di rilievo il numero si abbassa drasticamente. Eppure sono loro a consumare il 60% dei prodotti culturali».

Lei collabora al progetto Women for Expo. Ha qualcosa a che fare con il riconoscimento dei talenti femminili?

«È nato proprio in vista di Expo, per dare visibilità ai questi talenti. Chiediamo la collaborazione di tutte le donne del mondo che vogliono aiutarci a proporre ricette per un futuro più sostenibile del pianeta».

(st.a.)